

Le storie



di ieri

Il miracolo del Natale tra due camere d'aria

IL RACCONTO

Mario Dentone

Ho sempre atteso il Natale con la neve, stavo appiccicato al vetro della finestra, in cucina, a guardare su, nella trasparenza della luce sul cortile che ondeggiava al vento, sperando di vedere, ma solo immaginando, il primo fiocco bianco danzare scendendo a terra. Invano.

Da noi, in questi paesi di spiaggia e di mare, la neve è già miracolo se e quando arriva, e di solito l'ho vista, quasi per dispetto, dopo le vacanze, al ritorno a scuola, per non dire addirittura a febbraio e persino a marzo, come quell'anno, credo 1970, che arrivò il 4 marzo e chiusero anche il cantiere navale a Riva, che a bordo non si poteva lavorare che tutto era gelato.

Ma Natale era già arrivato quando mia nonna, che non aveva ancora sessant'anni ed era vecchia, vestita di nero, imbacuccata fra scialletto sulle spalle e mandillo in testa, mi portava di sera, al freddo e al gelo proprio come cantava per Gesù bambino, alla "novena", e in chiesa era più freddo che fuori e mi diceva che non dovevo lamentarmi, che Gesù era nato proprio così, al freddo e al gelo, e anch'io, come ogni bambino, ero un nuovo Gesù.

E stavo là, in silenzio, costretto sulle ginocchia nude (altro che braghe lunghe!) sul marmo dell'altare, mentre il prevosto, lei e le altre donne e le suore, recitavano il rosario e poi le litanie, che a "sun" di sentirle ancor oggi, settant'anni dopo, le so a memoria in successione, ma in latino, che allora era l'unica



La ragazzina di 11 anni salvata in mezzo al mare; a destra: la Natività di San Francesco vista da Giotto e un bimbo incantato di fronte a un presepe



lingua in chiesa, che ognuno sapeva a suo modo e non importava il significato, che bastava la sincerità della fede. Ma dopo rosario e litanie, ecco i canti, col prevosto che partiva e le donne e le suore

Le litanie, a "sun" di sentirle ancor oggi, settant'anni dopo, le so a memoria

in coro intonavano, si fa per dire, "Tu scendi dalle stelle o Re del cielo, e vieni in una grotta al freddo e al gelo", appunto come me, se non m'ero addormentato in ginocchio.

Ma un altro inno mi commuoveva pensando al bambino Gesù, vado a memoria: "Fra l'orrido rigor di stagion

cruda, nascesti o mio Gesù, nella capanna. Non fra genti ma fra giumenti..." e immaginavo la scena, colpito da quelle parole pur a me ignote che però mi davano la durezza di quella situazione: "orrido rigor" e "stagion cruda", fra "giumenti"...

Ed ecco, settant'anni dopo, da vecchio, emergere in testa quell'antica laude pensando alla bimba salvata dopo due giorni e due notti a galleggiare fra due camere d'aria nel mare freddo.

Unica salva, miracolo si è scritto, tutti gli altri morti attorno a lei. E ho pensato, io uomo di dubbi, che quello è il senso del Natale, il miracolo di vivere e dare a quella bimba dieci, cinquanta, cento Natali.

Fuori dalla chiesa il paese era presepe, anche se allora

"Fra l'orrido rigor di stagion cruda, nascesti o mio Gesù, nella capanna. Non fra genti ma fra giumenti..." . Così faceva la laude che cantavo da bambino. Settant'anni dopo riemerge in testa pensando alla bimba di 11 anni salvata dopo due giorni e due notti a galleggiare nel mare freddo

mia età o forse più, e ne sono sopravvissuti pochi, e qualcuno ha un braccio rotto, l'altro ha perso la pecora dalle spalle, e la donna non ha più la brocca sotto il braccio, e le ochette nel laghetto di carta stagnola sono sempre meno, così le casette di sughero sempre più diroccate, ma Gesù è sempre quello di allora, così l'asinello e il bue, e Giuseppe e Maria, mai invecchiati, perché mi insegnarono che il Natale è senza tempo.

Così il cielo è quel foglio di carta blu scura con le stelle disegnate tenuto al muro con lo "scotch", e la stella cometa torna ogni anno sopra l'ingresso della capanna, e un po' di farina è la neve, che mia moglie non protesta più come faceva mia madre, che non si doveva sprecare la roba.

Enel bosco col nonno prendevo anche l'albero, che mica potevamo comprarlo, bello, perfetto, e decorarlo di mille palline e di luci e nastri che parevano brillare, e l'albero che portavamo a casa era composto da due o tre alberelli di ginepro che il nonno tagliava con la "marassa" e legava facendone un capolavoro, e io lo decoravo con qualche pallina, finché se ne sono salvate, che allora non erano di plastica e cadevano a terra frantumandosi in mille pezzi, caramelle e qualche mandarino, e fiocchi di ovatta rubati nello stipetto delle punture a far la neve, ed era il Natale, di fantasia e sogni, come la neve che non arrivava...

Quest'anno una bambina di undici anni è arrivata dal mare, e forse qualche miracolo natalizio, sia pure un po' in anticipo, può davvero emozionare. —

«Ho sempre atteso il Natale con la neve, stavo appiccicato al vetro della finestra, in cucina, a guardare su»

«Nella trasparenza della luce speravo di vedere il primo fiocco bianco danzare scendendo a terra. Invano»

erano pochi i terrazzi con le lucine che si inseguivano, ma le vetrine dei pochi negozi erano dipinte con angioletti e Babbi Natale sulle slitte e sacco in spalla, e la neve era dipinta sul vetro e a terra era di fiocchi di ovatta, e la gente si incontrava e già si diceva "Auguri" anche se non era ancora Natale.

Ma il mio vero Natale era col nonno che al primo barlume di sole nella fredda tramontana mi portava nei boschi intorno al paese a raccogliere l'erbino per il presepe, così che ancor oggi, sia pur piccolo, in un angolo, il mio presepe deve avere l'erbino quello vero, su un tappeto di giornali vecchi, che sennò mia moglie protesta.

Ed è un presepe piccolo perché i miei pastori sono ancora quelli di allora, e hanno la